



L'aula della Camera

Mimmo Frassinetti/Agf

E arrivò la febbre polare

Silvio oscilla, Cossiga piccona, Gianfranco freme

■ ROMA. Era il primo gennaio. Freddo cane. A piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, c'erano palloncini colorati tricolori e bottiglie di spumante. E Mariotto Segni e Maurizio Gasparri che raccoglievano firme. «Venghino, signore e signori, venghino: i Cobac, la Costituente...». C'era già tutto il mal sottile che man mano avrebbe coroso il Polo, in quella scenetta di piazza. Sì, certo, si vedeva anche qualche sparuto esponente di Forza Italia, ma più defilato, più incerto, già pronto a seguire il Cavaliere titubante... A dominare le ultime settimane è stata proprio la vicenda delle riforme, culminata con l'elezione di D'Alema alla Bicamerale, e la fragorosa rottura nel Polo tra il Cavaliere e Fini, con contorno di ricchezze tra i «piccoli» del Ccd e i «piccolissimi» del Cdu. E poi, il solito Bertinotti, fibrillazioni (leggere, rispetto al centrodestra) nell'Ulivo, l'elezione di Marini a segretario del Ppi e il partito di Dini che è come una tela di Penelope al contrario, si sfila di giorno e si ricuce di notte...

Finite le feste di Natale, è iniziata la Passione del Polo. Uno contro l'altro, e a volte il povero Berlusconi ad apparecchiare tavolate a casa sua. Certo, a rivederli adesso, fanno ridere quei titoli dove il professor Buttiglione - che pensa in tedesco - dava, nientemeno, «ultimatum a Fl e al Ccd», dove si pensa in ceppalonese, perché «se Berlusconi non fa il partito liberaldemocratico, altri hanno il dovere di farlo», magari quello che passa per il filosofo del Papa... Il quale Berlusconi, tra l'altro, era già guardato in cagnesco da Fini, che subodorava incici quotidiani con D'Alema ogni mattina che Dio faceva calare a via della Scrofa. Ed erano sospetti e smentite, precisazioni e tentativi di persuasione... «D'Alema alla Bicamerale? Non lo darei per scontato», faceva il finto ingenuo il Cavaliere. Poi, dava il colpo alla botte: «Non mi impicco alla Costituente». Fini, a sua volta, menava al cerchio: «Ho fatto anch'io degli errori», faceva notare benigno, ma stava sul chi vive. Dava man forte a Silvio il Pier Casini: «Non possiamo più seguire Gianfranco, quello ci porta alla sconfitta...». Gianfranco, giustamente, si risentiva, e Casini gli rinfacciava, nel salotto di casa Berlusconi, la «spocchia». «Più coraggio a destra sulle riforme», invocava D'Alema? Il leader di An mostra il petto: «Sulla Bicamerale vedrete». E infatti si è visto. Aveva voglia, il mite professor Fischella, ad avvertire il suo principale (oltre a raccomandargli di abituarsi a «lavorare dodici ore al giorno, tutti i giorni»): «Se D'Alema e Berlusconi scoprono nella Bicamera di essere d'accordo, un rischio di restare senza arte né parte...». E giusto perché è un signore, adesso non aggiunge: come volevasi dimostrare...

Tra Cossiga e Buttiglione...

E come se non bastasse il quotidiano tira e molla, il povero Cavaliere si è dovuto subire, per settimane: primo, la piaga delle battute e battutine di Cossiga; secondo, la rissa tar-

Cronache politiche dell'inizio del '97, dal Polo sulla strada della dissoluzione all'elezione di D'Alema alla Bicamerale, dal pressing di Cossiga su Berlusconi alle liti degli ex d'ici del centrodestra. I giorni dell'ira di Fini. Nel centrosinistra, l'elezione di Marini a segretario del Ppi e il lavoro di Dini per mantenere il suo gruppo parlamentare. E poi, il problema di Rifondazione comunista. E l'Ulivo? «Non sarà un partito», per D'Alema. E tra poco il congresso del Pds...

STEFANO DI MICHELE

do-democristiana di Casini & Soci con Buttiglione & Soci (pochini, questi, per la verità). Il primo invita il secondo (poi smentisce, ma l'Ansa smentisce la sua smentita) ad accomodarsi in «cucina», l'altro prima fa l'offeso, poi pare venire a più miti consigli. Ma gli «amici», pensa tu, del Ccd ormai ne hanno le scatole piene: se vuole, vada da Silvio... Nell'attesa, Rocco se la prende con l'incolpevole Annunziata che non lo invita in tivvù: «Inaccettabile autoritarismo», e poi dicono i filosofi... Ah, Cossiga, si diceva: con l'arrivo dell'anno nuovo, non ha pace e non dà pace al Cavaliere. «Mercante», gli dice un giorno. E quello: «Il Polo non cerca una balia». L'ex Picconatore piccona: «D'Alema ha spaventato il Cavaliere». E il Cavaliere, meditando sul disastro del Pendolino: «Ha deragliato un po' pure Cossiga...», il quale intanto annuncia l'intenzione di «formare una squadra di cricket», e va a capire che vuol dire. Nel ballamme, prende coraggio pure Carlo Scognamiglio: «Il Polo cambi leader...». Ed è tutto un fiorire di pensate berlusconiane: «Facciamo la federazione

di centro». Sì, bello, dai, forza... Buttiglione («In politica per comandare», e rimedia gli sberleffi di Mastella) già si mette al lavoro. Controordine, fa sapere Silvio: «Partito unico del Polo». E An: ma ci faccia il piacere... E poi, vallo a trovare, il Polo...

A sinistra, intanto, il povero D'Alema (che avverte: «Siamo buoni, non buonisti, ma niente è peggiore dell'ira dei buoni»), ha il tormentone Bertinotti. Il mitico Fausto, di ritorno da Cuba, dove si è recato, nientemeno, «per cambiare Mastrich» e da dove è tornato con due convinzioni: uno, che «Fidel è come Churchill»; due, che fino a quel momento «potevo anche credere di essere un matto che va in giro per il mondo», ma dopo no, chi potrebbe mai pensarlo? Bertinotti, si diceva, un giorno si e l'altro pure è sui giornali per ammorinare, minacciare, avvertire, annunciare... «O con noi o con il Polo», con la variazione: «O con noi o con Berlusconi». «Fate questo e cade il governo, fate quest'altro e cade lo stesso, fate quello e non vi va meglio...». Un'eroica lotta - disertata però dai bolognesi - viene anche ingaggiata

contro la privatizzazione delle farmacie comunali dell'Emilia. Non gli piace, notifica, neanche «quel professore, Guido Rossi, piazzato al vertice della Stet. Prodi, che è un ottimista: Bertinotti non è un problema»; D'Alema, palesemente, ogni tanto si morde le labbra.

Marini, Lamberto e altri...

Anche il centro fa la sua parte. L'elezione di Franco Marini a capo del Ppi toglie una sponda a Rifondazione e facilita il colloquio con l'opposizione. Dini, in questa fase, si mostra più malpancista. Intanto ha perso i socialisti di Boselli e i fedeli di Segni. Poca roba, ma abbastanza per far scomparire il suo gruppo, sceso sotto i venti deputati, dal panorama di Montecitorio. Lambertow nel gruppo misto, in compagnia di un Buttiglione e di quelli della Val d'Aosta? Non sia mai. Infatti, improvvisamente, è un affluire da altre sponde, a cominciare da Forza Italia: un parlamentare qui, uno là, e il gruppo si rifà. C'è anche un mitico deputato di An che nel giro di poche ore passa, ripassa e ri-ripassa: un intasamento da ora di punta...

E poi, i referendum bocciati dalla Corte Costituzionale che provocano, diciamo così, la vivace reazione di Marco Pannella, che passa da un «il presidente Scalfaro è un usurpatore» a un trionfale «il fascismo era meglio» a un riflessivo «sono un plotone di esecuzione». Altra animazione per il caso Sofri, il condannato più garbato e l'arresto più pubblicizzato del secolo, in diretta sui tiggì, con relativa costituzione di comitati e organizzazione di manifestazioni di solidarietà

I POLI IN MOVIMENTO



IL PUNTO

La Storia fece l'uomo e Silvio il dilettante provò a fare politica

ENZO ROGGI

■ Antica è la disputa su quanto sia l'uomo a fare la storia e quanto sia la storia a fare l'uomo. La questione è tornata, in questi giorni, sulle pagine politiche dei giornali sotto forma del sorpreso interrogativo: com'è che Berlusconi s'è messo a fare politica? La sorpresa era un fondamento. Il cavaliere era sceso nell'agone sotto la bandiera dell'anti-politica e ha cercato di rimanerle fedele anche quando il suo ufficio lo avrebbe obbligato al contrario. Fini l'ha preso in parola e ne ha lungamente approfittato fino a trascinarlo nella sconfitta del 21 aprile e nella figuraccia del piccolo Aventino. Ci ha riprovato ultimamente a proposito della Bicamerale ma - ecco la sorpresa - il cavaliere dilettante ha risposto con una classica contromano politica. Ed ora è proprio Berlusconi a salire in cattedra di politologia: io ho una strategia, loro (cioè Fini) fanno una politica vecchia. Lì per lì le cronache, alquanto stupite, si sono incentrate sugli effetti immediati dell'attivismo berlusconiano (il voto su D'Alema, l'apertura a Ciampi, l'annuncio di un viaggio in Europa per dimostrare che l'Italia - l'Italia governata da Prodi - è degna di entrare nella moneta unica), anche perché grande è stato e rimane lo sconquasso dentro il Polo. Poi sono cominciate a emergere analisi e ipotesi sulle ragioni di tanta novità e sui possibili rischi derivanti. Il tema affascina anche noi: un Cavaliere-2 dopo un D'Alema-2 cambia la scena, rimette in moto l'immaginazione.

Cominciamo dall'essenziale. In che cosa consiste la novità? La novità consiste nel fatto che Berlusconi s'è stancato di collezionare sconfitte (questo è fuori della sua mentalità di «imprenditore che non sbaglia mai») e si è chiesto da dove derivi un tale esito. Col supporto di qualche cervello pensante, è arrivato alla conclusione che pascersi nella presunzione del proprio consenso lasciando ad altri (Fini) d'imprimere il suo marchio d'assalto al Polo è suicida. E lo è perché la natura e gli obiettivi di An non sono riducibili agli interessi per cui è stata inventata Fi; e perché la mistica della «unità del Polo» regala una rendita di posizione pressoché assoluta a Fini che, per rincalzo, fa anche balenare l'alternativa d'un blocco d'ordine presidenzialista che metterebbe Cossiga o Di Pietro al posto di Berlusconi. Fatta questa scoperta, il cavaliere deve essersi chiesto come uscire dalla stretta. C'era alle sue spalle un tentativo ingarbugliato di aggregare le forze cosiddette centriste del Polo per riequilibrare l'asse politico. Il fallimen-

to era inevitabile non solo per la litigiosità tra Ccd e Cdu ma perché la rendita di posizione di Fini poteva essere speditata solo da fatti politici reali, tangibili, incisivi e non certo da una bandierina associativa. Ed ecco venir fuori la storia che fa l'uomo: la storia mette all'ordine del giorno la doppia questione della riforma dello Stato e della moneta unica europea, cioè due questioni il cui spessore non ha precedenti negli ultimi cinquant'anni. Lì poteva essere sepolta ogni ulteriore ragione d'esistere per Fi se appena, ancora una volta, fosse prevalso il muro contro muro di Fini. Si aggiunga (ma non è solo un'aggiunta) che il principale avversario, il Pds, abbassava i ponti del grande confronto costituente e del superiore interesse nazionale. E dunque c'era per Berlusconi non solo la necessità ma anche la possibilità di una propria, autonoma politica che meglio rispondesse ai propri interessi e che riducesse Fini alla sua reale dimensione di forza complementare.

Questa è, in breve, la novità. Quali conseguenze essa potrà generare è tema di domani e di dopodomani. Oggi quel che interessa è stabilire se è vera svolta. Noi rispondiamo così: sono veri e non transitori gli interessi che la motivano. Quakuno, e giustamente, ha alzato un certo allarme per il fatto che Berlusconi è mosso dai suoi interessi in Mediaset e dai suoi interessi giudiziari. E, altrettanto giustamente, ha notato che le sue proposte di riforma della giustizia sono irricevibili per qualsiasi liberale. Ma l'analista politico non si può fermare a queste costatazioni. Quegli interessi sono gli stessi per cui tre anni fa Berlusconi inventò Fi, gli stessi per cui si alleò con Bossi e con Fini, e gli stessi per cui ha perso il governo e ha fatto la disastrosa opposizione fino a dicembre.

La questione non è se il movente sia puro ma se l'azione che deriva sia o non positiva per il Paese. Se, a partire da quegli interessi, egli matura l'idea di distinguersi dall'estrema destra e valorizza qualche segnale di credibile moderatismo, se sceglie la via di un compromesso riformatore delle istituzioni, se infine cessa di dilleggiare il governo presso i nostri partner europei e anzi si propone di convincerli che quest'Italia è affidabile: se tutto questo va a esito, perché preoccuparsene? Ecco la domanda che giriamo ad opinione pubblica democratica e di sinistra che in questi giorni s'interroga e che, in parte, sembra essere dubbiosa. Quando in politica spunta la novità, essa spunta per tutti.

Gli uomini del Cancelliere: «Che abbaglio quel Buttiglione»

Rocco Buttiglione costretto a farsi affiancare da un ufficio politico, ma ormai il suo Cdu è prossimo allo scioglimento. Il segretario viene tentato da Forza Italia, mentre altri dirigenti guardano alla federazione di centro lanciata da Maccanico, a cui è favorevole anche il Ccd. Il mito del Cancelliere Kohl, che anche Berlusconi vuole incontrare, costretto per ora a fare anticamera. Un emissario del Cancelliere: su Buttiglione abbiamo sbagliato.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Se vorrà entrare in Forza Italia per rafforzare il ramo cattolico ne saremo lieti. Dice Silvio Berlusconi di Rocco Buttiglione, il filosofo. Perché il Cdu è sull'orlo dello scioglimento: neanche due anni di vita, feroci polemiche con i cugini del Ccd, con cui hanno rotto, abbandonando il gruppo comune che avevano a Montecitorio, per andare in esilio nel gruppo misto e pezzi di partito andati altrove, per esempio il deputato

Stefano Bastianoni passato con Dini. E se davvero si sciogliesse, che ne sarebbe dello scudo crociato? «Se c'è qualcuno che fa una scissione potrebbe rivendicarlo. Altrimenti lo porteranno in eredità a Berlusconi», commenta ironico un ccd. Così il cavaliere magari si vedrà recapitare, ben imballato, il vessillo che più di altri rappresenta la prima repubblica. Chissà che diranno i padri fondatori della Dc! Questo è decisamente

un amaro tramonto per il filosofo che in quel di luglio 95 aveva fondato il partito chiamandolo come quello tedesco, e con il sogno di ripeterne le fortune, magari annetendosi Forza Italia. Per Buttiglione Kohl è sempre stato un pallino, la stella polare, ma ormai anche «zio Helmut», come diceva l'entourage del filosofo, ha capito che quel suo figlio non è destinato a grandi carriere politiche. Un emissario tedesco, recentemente in Italia, ha ammesso: su Buttiglione abbiamo preso un abbaglio. Per la verità non è andata molto meglio a Berlusconi, che aveva chiesto al leader tedesco, e anche allo spagnolo Aznar, di essere ricevuto prima di Prodi. Invece il leader spagnolo lo ha accolto dopo Prodi, mentre nella cancelleria di Bonn, nelle agende degli appuntamenti, non compare ancora il nome del cavaliere.

Il problema del futuro del Cdu è stato affrontato in una drammatica riunione l'altra notte. Con Buttiglione

ne a smentire, con poca convinzione, un suo approccio verso Forza Italia e gli altri dirigenti a spiegarli, con cognizione di causa, che Berlusconi è disponibile solo ad accogliere le singole figure, non certo il partito in quanto tale. Il filosofo è stretto tra due proposte: quella di Roberto Formigoni che ormai ha un piede nel partito di Berlusconi (e in questo senso è seguito anche dal capogruppo al senato Guido Folloni, da Massimo Grillo e Luca Volontè); e quella di Angelo Sanza, Mario Tassone, Teresio Delfino e altri che guardano alla proposta di federazione di centro, lanciata da Antonio Maccanico, ma da realizzarsi a cavallo dei due poli, come ponte tra Berlusconi e D'Alema, in funzione delle riforme istituzionali. Un progetto condiviso, peraltro, anche dal Ccd, che esclude qualsiasi ricucitura con Buttiglione. Il quale è convinto, come ha detto ieri, che il Cdu è in grado di camminare da solo, contando, come sempre,



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. A sinistra, il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Giulio Broglio/Agf

sulle proprie esclusive capacità dirigenti. Invece molti dei suoi temono proprio questo e nella riunione torna, infatti, Tassone ha proposto, di fronte al disastro, una gestione collegiale del partito. Buttiglione, segretario, affiancato da un direttorio con Folloni, Sanza, Tassone stesso. Ma il filosofo non si è fatto convincere e alla fine il direttorio si è trasformato in più convenzionale ufficio politico, giusto per non perdere la

faccia. In queste giornate di incertezze c'è persino chi pensa che Buttiglione potrebbe alla fine dirigersi verso An se questa si riunisce a Cossiga, Segni e Di Pietro. Durante il pranzo a casa del cavaliere, venerdì scorso, il presidente di An ha detto al suo ospite: dobbiamo andare oltre il Polo. Perché non prendiamo contatti anche con la Psveti? Perché non candidiamo senza indugi la Moratti al comune di Milano, perché non pensiamo a Segni? Risposta di Berlusconi: adesso non parlatemi anche di Cossiga e Di Pietro. No, no, il Polo va bene così, la retromarcia.

Comunque, è la conclusione di chi conosce bene Buttiglione, «alla fine andrà in Forza Italia, perché il suo obiettivo è sempre stato quello di riuscire a governare Forza Italia, con la solita arroganza tipica dei professori, che sono in tutti i partiti, ma che solo noi abbiamo messo a dirigere».